



*Dialoghi*

**Rivista di studi sulla formazione  
e sullo sviluppo organizzativo**

**Carlo Volpi**

**DALLA CITTADINANZA RESPONSABILE AL  
CAPITALE DI PROSSIMITÀ**

**Con prefazione di Elena Sarati**

**Numero 2**

**Anno II Ottobre 2011**



## DIALOGHI E L'EVENTO DI LUCCA "INSIEME PER LA CONVIVENZA". LA RAGIONE DI UNA PARTECIPAZIONE

La partecipazione di *Dialoghi* all'evento del primo Ottobre scorso a Lucca "In piazza per la convivenza" nasce già da un'occasione di "prossimità professionale" che mi lega ad alcuni autori di questo numero, e nello specifico Antonietta Zecchini e Carlo Volpi, i quali, su sollecitazione di Elvio Raffaello Martini, hanno voluto coinvolgere nell'iniziativa<sup>1</sup> la nostra rivista. Lasciando a Carlo Volpi, il cui contributo è riportato di seguito, una riflessione più approfondita sulla convivenza sociale e le relazioni e il patrimonio di prossimità e di vicinato, temi sui quali si è concentrata la giornata, mi limito in questa sede a dire qualcosa su come in *Dialoghi* abbiamo interpretato, crediamo in modo costruttivo, il tema della convivenza tra diverse identità professionali.

*Dialoghi* nasce già, come è noto, da una vocazione pluridisciplinare, che si realizza sia nei contenuti, sia nella centralità dello scambio, sottolineata dai commenti ai diversi articoli, nella convinzione che solo il confronto costante tra punti di vista e prospettive differenti possa arricchire e innovare il *frame* all'interno del quale oggi si muovono i Formatori-Consulenti. Senza nulla togliere alla "specializzazione", siamo convinti che uscire da confini troppo definiti tentando la via dell'integrazione sia una strada necessaria se si vuole operare nelle organizzazioni assumendo una visione d'insieme che, sola, ci consente comprenderne la complessità<sup>2</sup>. Il tal senso la "prossimità" professionale, intesa come appartenenza a una comunità di Formatori-Consulenti (ma anche come rete di legami professionali), è una importante opportunità creativa.

Non è, però, operazione semplice né immediata, a partire da questa prossimità, appunto, costruire un patrimonio di saperi condiviso. Gli "ostacoli" risiedono proprio nella differenza: disciplinare – perché ad arricchire il "campo" dei saperi contribuiscono sociologi e antropologi delle organizzazioni, psicologi di comunità, educatori, economisti, politologi, filosofi (mi scuso se ho omesso qualche "appartenenza") –; organizzativa, perché *Dialoghi* non è legata ad alcuna organizzazione e gli Autori che vi scrivono operano nei contesti più diversi; di vissuto professionale, talvolta anche molto distante; di esperienza.

Su tale "differenza", che non vuole essere annullata ma riconosce l'importanza del dialogo, si fonda l'identità della rivista: un'identità volutamente ibrida, disponibile allo scambio e aperta alla diversità, ma proprio per questo – e a tutela di tale orientamento – fondata su precisi valori: la centralità delle argomentazioni, la responsabilità dell'autore, l'accettazione del feedback.

Se dovessimo infatti tratteggiare la cifra di questa convivenza, potremmo affermare che essa è costruita proprio sul superamento di alcune "dicotomie".

---

<sup>1</sup> Organizzatore dell'iniziativa il Gruppo "Formatori per la Convivenza", coordinato da Elvio Raffaello Martini, in collaborazione con AIF, Delegazione Toscana coordinata da Roberto Podrecca, SIPCO (*Società Italiana di psicologia di Comunità*), Communitas ASDC (*Association for the Study and Development of Community*), e con il patrocinio di Comune e Provincia di Lucca.

<sup>2</sup> Sulla necessità di un orientamento interdisciplinare e di un dialogo effettivo tra Consulenti-Formatori per superare il rischio della "formazione apparente" rimando al Commento di Mattalucci all'articolo di Zanardo (in questo numero).

- La prima. Identità/multiappartenenza: non esiste alcuna contraddizione tra identità e apertura a diverse modalità di “appartenere”, se si pone al centro una visione dialogica e negoziale, disponibile al feedback, “curiosa” di una diversità che può essere spesso riletta e ricompresa nei propri confini, e capace di ritrovare nel contributo e nel punto di vista altrui alcuni dei presupposti sui quali si fonda e si arricchisce la propria peculiarità. Per questo chiediamo a tutti i contributori di sollecitare ed accogliere i *Commenti* (o *Dialoghi*), elemento centrale nel progetto di rivista.
- La seconda. Apertura/alto livello di elaborazione: la rivista è aperta a qualunque sollecitazione e a chiunque è possibile intervenire e commentare; uniche discriminanti (e condizioni perché *Dialoghi* rimanga una rivista di studi e non altro) sono il valore, appunto, dell’argomentazione e il recupero del senso critico. Ogni scritto è frutto di una riflessione approfondita fondata su prassi progettuali o riferimenti teorici, compresi i commenti, e ad ogni contributore è richiesto questo sforzo, quale che sia “il punto di partenza”. Gli autori sono chiamati a sottoscrivere un “patto”: spogliarsi, in qualche misura, del proprio status e rendersi disponibili a dialogare in nome dei contenuti con chiunque abbia qualcosa di significativo da dire<sup>3</sup>.
- La terza. Costruzione dialogica del sapere/responsabilità dell’Autore: le idee sono messe a confronto e i contributi possono essere modificati se non addirittura riscritti, a seguito dei commenti ricevuti, ma non si cancella mai l’Autore e la responsabilità di “firma”; non esiste alcun anonimato, ma una precisa scelta che si lega, appunto, a una personale rielaborazione e sintesi di quanto il dialogo ha saputo costruire.

Non sempre tale sintesi è stata agevole né l’impegno a una convivenza professionale è stato facile, ma noi pensiamo che sia un obiettivo percorribile e realistico.

In merito al tema centrale dell’evento di Lucca, “il capitale di prossimità” - o più analiticamente delle relazioni di prossimità e del capitale sociale, si è voluto riportare in questo numero di *Dialoghi* il testo dell’intervento di Carlo Volpi al convegno: tale contributo si inserisce in un dibattito che interessa lo sviluppo dei territori e la collaborazione tra istituzioni pubbliche ed organizzazioni del privato e del privato sociale.

Partendo dall’idea di *governance* territoriale che – contrapponendosi all’idea di *government* – mette al centro dell’attenzione la costruzione e sviluppo di *policy network* basati sulla partecipazione del settore economico e della società civile, e partendo anche dalle riflessioni sulla possibilità di dare contenuti effettivi alla responsabilità sociale delle imprese<sup>4</sup>, il dibattito si è arricchito negli ultimi anni in relazione ai temi della democrazia deliberativa (non solo rappresentativa), all’utilizzo delle tecnologie web 2.0 nell’ambito delle reti di prossimità, alla gestione dei “beni comuni” (siano essi risorse ambientali, siano risorse immateriali fatte di tradizione, cultura e socialità) ed altro ancora. Il contributo di Volpi procede per informazioni e annotazioni sintetiche, flash evocativi che toccano tutti questi temi fino a far emergere le coordinate di un paradigma diverso nella concezione dello sviluppo, un paradigma in cui la quantità non si contrappone né lascia in ombra la qualità dello sviluppo.

E.S.

---

<sup>3</sup> Crediamo che questo sia anche il modo di valorizzare concretamente il contributo dei più giovani, dando voce a idee di valore perché fondate sulla bontà degli argomenti e sulla capacità critica, a prescindere da qualsiasi altra considerazione.

<sup>4</sup> È, questo, un tema cui abbiamo posto attenzione fin dal primo numero di *Dialoghi*.

# DALLA CITTADINANZA RESPONSABILE AL CAPITALE DI PROSSIMITÀ

di Carlo Volpi<sup>1</sup>

Sembra oggi ovvio affermare che viviamo in un'era di cambiamenti. Tale ovvietà non esenta tuttavia i media dal continuare a rinforzare la "speranza" che, superata la lunga e difficile "**crisi**" grazie ad una saggia alchimia di strumenti di indirizzo fiscale, finanziario e sociale i governi d'Europa siano in grado di far ripartire la locomotiva e ritornare a condizioni di vita almeno comparabili a quelle dell'ante crisi.

Sono personalmente convinto che si tratti di una **illusione**.

I cambiamenti in corso dalla seconda metà del XX secolo con una brusca accelerazione dall'11 settembre 2001 assomigliano a quello che **Watzlawick** chiama un "**cambiamento di paradigma**", un cambiamento di livello 2 con la diretta conseguenza, se ho ragione, che proprio i tentativi di riportare la situazione allo stato precedente (fare più di prima e meglio di prima) hanno come esito l'aggravarsi della situazione e lo spreco delle **opportunità** insite nel nuovo scenario.

Dopo quello di Berlino stiamo assistendo alla **caduta** uno dopo l'altro dei muri che separavano nettamente mondi e concetti percepiti come opposti, nell'immaginario simbolico quanto nella pratica quotidiana. Stanno cadendo uno dopo l'altro i muri che separavano il privato dal pubblico, il lavoro dal divertimento, l'età attiva da quella "libera", il tempo dello studio e quello della produzione, e soprattutto **paesi ricchi da paesi poveri**.

Difficile oggi stabilire per i lavoratori della conoscenza un confine tra tempo libero e tempo di lavoro, una separazione che ha segnato la nostra civiltà fin dalla battaglia per le 8 ore (8 per lavorare, 8 per riposare, 8 per acculturarsi e vivere la vita di relazione), le 40 ore e le ferie pagate.

Studio, lavoro, pensione: questo ritmo del ciclo di vita che ha costruito la civiltà industriale si complica oggi; periodi di studio e di interruzione del lavoro si alternano in molte fasi della vita. Così, se un tempo l'allungamento del ciclo di studi rappresentava un ascensore sociale, oggi un ciclo di studio troppo lungo sottrae in modo disastroso energie creative al sistema produttivo con un effetto depressivo sull'intera popolazione giovanile.

Categorie certe come il rapporto vicino-lontano e ancor di più reale-virtuale sono state incrinata dalla pervasività delle telecomunicazioni a basso costo che promuovono nuove forme di vicinato e di relazione altrettanto forti ed intense quanto quelle tangibili.

Se con il peggioramento della distribuzione del reddito si radicalizza la distanza tra la parte più ricca e quella più povera della popolazione, diventa invece sempre più difficile distinguere ricchezza e povertà in quella fascia intermedia (il ceto medio benestante di una volta) che,

---

<sup>1</sup> Contributo tratto dall'intervento al Convegno del mattino "Noialtri: la convivenza sociale e il patrimonio di prossimità e di vicinato".

trovandosi a pagare il prezzo più alto in termini di mobilità sociale (“ceti immergenti”), difesa del potere di acquisto e protezione sociale, mostra oggi una incapacità a definirsi in termini di nuovi bisogni di quella stessa protezione sociale, specie nelle **cerniere critiche dell’esistenza** (divorzio, licenziamento, invecchiamento).

L’intero sistema di protezione sociale, basato su una moderata ma costante crescita demografica, una vicinanza sostanziale tra la speranza di vita totale e quella in buona salute ed una piramide sociale allungata che distribuisce su una base ampia di produttività i costi della coesione sociale, viene oggi messo in discussione. Le **istituzioni** più qualificanti di questo sistema (cura dell’infanzia, protezione degli anziani, tutela dei diseredati) si rivelano oggi **insostenibili**, se non addirittura impraticabili.

I servizi per la prima infanzia ed il supporto alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro si concentrano ancora oggi in un asilo nido realizzato secondo logiche e metafore discendenti direttamente dall’impianto scolastico tradizionale. Percepito fino a pochi lustri or sono una crudeltà riservata a sfortunati bambini che non potevano disporre delle cure parentali dirette, l’asilo nido comunale è oggi una chimera per la maggior parte delle famiglie che anche a fasce di reddito medio basso sono escluse dal servizio.

Il sostegno al reddito per i lavoratori in mobilità difficilmente riesce a facilitare il conseguimento di quegli obiettivi di supporto al rilancio industriale e adeguamento delle competenze dei lavoratori. Così come il sostegno che i servizi sociali elargiscono alle famiglie in difficoltà non sempre riesce ad attivare quelle energie di riscatto e di **empowerment** necessarie per uscire dall’indigenza.

I nostri avi sono morti in una casa dove vivevano con figli e nipoti. A partire dagli anni ’60 sono stati tanti i nonni passati a miglior vita in una casa di cura. In mancanza di meglio gli italiani si affidano sempre più alle **badanti** per accompagnare i loro **vecchi** nella fase finale dell’esistenza. Alla nostra generazione, quella senza pensione, sarà garantita almeno l’eutanasia?

È lunghissimo l’elenco delle conseguenze perniciose di questi assetti. La carenza di servizi alla prima infanzia si rispecchia nella **ridotta natalità** che fa del nostro uno dei paesi con la popolazione autoctona più vecchia del mondo e restringe la base produttiva condannando al tempo stesso le donne a ruoli marginali e subalterni. Chi esce dal sistema produttivo non ci rientra e chi entra rimane per tutta la vita lavorativa nel ruolo iniziale essendosi ridotte in Italia le opportunità di crescita legate alle capacità e attitudini personali. L’importazione massiva e continua di “badanti”, incoraggiata persino dalle forze più apertamente xenofobe, schiaccia verso il basso la piramide sociale della popolazione immigrata saldando l’equazione immigrato=diseredato e vanificando l’opportunità offerta dall’**immigrazione** che ha rappresentato in tutto il mondo il più potente **fattore di sviluppo** conosciuto, sia nel paese di origine sia in quello di integrazione.

Non siamo più in grado, come società, di gestire le tre fasi più importanti del ciclo dell’esistenza: la **nascita**, la **carriera**, la **vecchiaia**. Non solo la denatalità cancella lingue e culture; civiltà del passato che hanno trascurato anche uno solo di questi tre pilastri sono scomparse come tanti popoli nomadi incapaci di integrare la vecchiaia non autosufficiente o i principi Mauri che ingannavano la burocrazia francese mandando a scuola solo i figli dei loro schiavi neri.

Fa male constatare che i regimi totalitari hanno saputo fare meglio: il passaggio al capitalismo è costato alla Russia 5 anni di speranza di vita e anche per l’Italia non si può negare che la scuola di Gentile sia stata un ascensore sociale formidabile per milioni di persone o che l’ONMI abbia elevato le competenze di puericultura nell’Italia rurale tra le due guerre.

Certo l’Italia soffre di un ritardo storico nell’assicurazione di qualità dei servizi pubblici aggravatasi da quando, per effetto della maggiore esposizione ai mercati internazionali, il rapporto tradizionale tra salari dell’industria e i compensi del pubblico impiego si è invertito a favore di quest’ultimi, appoggiando su una base fiscale ancora più ristretta servizi qualitativamente

inadeguati ed economicamente insostenibili. La soluzione che sempre più si va praticando di affidare i servizi ai privati ai quali delegare la gestione di risorse umane impiegate in condizioni di maggior sfavore, lungi dal risolvere i problemi, acuisce ancora di più il conflitto tra i “privilegiati” che possono usufruire dei servizi gestiti direttamente con personale “di ruolo” meglio pagato e con maggiori diritti e tutele, necessariamente “a norma” dal punto di vista della sicurezza e delle condizioni ambientali; i meno fortunati ammessi ad usufruire di servizi “convenzionati” gestiti da privati o da cooperative comunque soggette ad un controllo di qualità con personale magari anche sottopagato e precario, ma motivato almeno da una responsabilità e dignità pubblica; e gli **esclusi** perché ritenuti **non abbastanza diseredati** sulla base della documentazione cartacea prodotta. Si ha così il paradosso che famiglie con redditi incerti e non documentati, ma ricche di patrimonio sociale, che possono contare su una vasta rete di solidarietà etnica o di famiglia allargata, possono usufruire di un servizio sostanzialmente inutile dal quale vengono invece escluse per ragioni di reddito proprio quelle famiglie a doppia carriera prive di una vera rete affidabile di sostegno, che avrebbero invece una necessità sostanziale di accesso al servizio a prezzo di compromettere l’impegno lavorativo di uno dei due coniugi. Indovinate quale?

Lo stesso ragionamento vale per molte altre istituzioni: l’assegnazione delle case popolari genera spesso un senso di proprietà assai lontano dall’intento primario di fornire una soluzione provvisoria ad un nucleo per stimolarne le potenzialità di autosviluppo e integrazione.

Sembra saltato quindi quel **confine** tra **diritti e privilegi** che teneva il ceto medio alla larga dagli uni e dagli altri trasmettendo di generazione in generazione un forte senso di dignità, disciplina e fiducia nelle proprie capacità. Quasi che il nostro sistema sociale, invertendo la metafora maoista del pesce e della canna da pesca, sia diventato nel tempo sempre più capace di far emergere, premiandoli, i comportamenti meno virtuosi, il lato peggiore della gente.

#### **Come uscire da questa trappola in epoca di ristrettezze finanziarie?**

A livello macro possiamo solo lavorare in controtendenza per una accelerazione del processo di effettiva **integrazione Europea**. Integrazione **politica** che deve portare ad avere a fianco della moneta unica anche un solo esercito, un solo sistema di rappresentanza diplomatica, una sola politica dell’energia, dell’immigrazione, e delle comunicazioni. Tutto il resto va governato a livello regionale: governi nazionali, prefetti e province, strutture cardine del sistema napoleonico, devono lasciare al posto ad una più moderna, leggera e chiara articolazione di responsabilità.

La risposta a livello locale sta invece nella capacità di **mettere a frutto il patrimonio sociale di prossimità**. Quella stessa capacità che nel mondo virtuale della rete ha prodotto negli ultimi 15 anni impressionanti innovazioni nel mondo dei servizi gratuiti “**da persona a persona**” (P2P) va oggi capita, valorizzata, misurata e premiata perché venga messa a disposizione della comunità, dei gruppi, dei nuclei di convivenza, delle famiglie, degli individui.

Gli esempi sono infiniti, all’inizio era lo scambio di musica e film, poi il *big bang* del *car sharing*, dello scambio casa, della messa in comune di quanto di più prezioso e geloso le persone hanno come la conoscenza e la rete di relazioni.

Molto possono fare le amministrazioni locali, prima di tutto, come in un problem solving creativo, l’esercizio dei nove punti da unire con 4 linee contigue, smettere di concentrarsi sulla **mancanza** di risorse finanziarie e ancor più sulla mancanza di risorse umane per focalizzare le **energie che ci sono**, quelle che la popolazione e le sue aggregazioni sono in grado di mettere in campo. Fare **meglio con meno**: sembra essere questa la nuova sfida per Sindaci e amministratori.

Uscire dal circuito perverso “più tasse per meno servizi” vuol dire sviluppare una nuova classe dirigente capace di **promuovere, facilitare e premiare** più che programmare, gestire e sanzionare.

La terza rivoluzione industriale basata sull'empatia, sostiene Rifkin, avrà bisogno di leader più capaci di ascoltare che di apparire, più capaci di integrare che di convincere.

Altre volte il paese è stato salvato dalla iniziativa autonoma e dalla responsabilità sociale della gente, delle associazioni, delle imprese. Basti pensare alla resistenza fatta da ragazzi in montagna ma anche da ingegneri che hanno sabotato in silenzio lo smantellamento degli impianti e da banchieri che hanno saputo sottrarre, nel segreto dei caveau, le risorse pregiate al nemico. È il patrimonio di comunità che ha trasformato l'alluvione fiorentina e il terremoto friulano in opportunità di sviluppo, non la montagna di risorse finanziarie dilapidate in altre emergenze che sono andate a colpire tessuti più disgregati e meno resilienti.

Uscire dall'impasse (se aumentare i tributi o peggiorare i servizi) deve dar luogo oggi ad un ripensamento sostanziale di tutti i servizi in chiave di **partecipazione comunitaria**. Certo questo ha delle conseguenze sul piano del potere. Valgono le stesse regole della presenza sul Web: la sfida da accettare è quella della trasparenza, della esposizione, dell'ascolto e integrazione della critica.

Bilancio partecipato e ridisegno partecipato dei servizi richiedono una **governance plurale e diffusa** che pone oggi gli amministratori in una posizione nuova, per alcuni molto difficile: quella di chi deve fare davvero i conti con la partecipazione. L'attenzione si sposta dal momento elettorale, dalla cattura del consenso, a quello della negoziazione, del "rendere conto", del governare insieme.

Ripensare ad esempio il sistema dei trasporti scolastici in chiave P2P vuol dire smettere di vedere solo l'aspetto di risorse finanziarie per pagare autobus ma sviluppare insieme ai cittadini disponibili quei servizi (come il *pedibus*, le *pool cars* o il *car sharing*) che a costi ridottissimi e a impatto ambientale minimo soddisfano in pieno le esigenze dei cittadini e ne esaltano risorse e capacità.

La gente è pronta, le buone pratiche non mancano e sono ben conosciute, ma ancora oggi troppo episodiche e materia di convegni prima che di pratica quotidiana. Voglio solo ricordare che l'introduzione premiata delle *pool cars* nella più grande azienda della Toscana ha avuto come effetto imprevisto il crollo dell'indice di assenteismo.

Le amministrazioni locali, banche e grandi **imprese** sono sempre più chiamate a rispondere in modo concreto ai bisogni delle comunità di riferimento, sia attraverso politiche di **responsabilità sociale**, divenute ormai elemento centrale della reputazione, sia in quelle di produzione e consumo sostenibile.

L'impresa "saggia" capace di valorizzare e non sprecare risorse ambientali, umane e di conoscenza vede nella responsabilità sociale una funzione strategica e non una modalità di comunicazione. Certo per far questo l'impresa dovrebbe prendere sul serio gestendo nel suo "*core business*" il rapporto con la comunità, riportando al vertice la responsabilità sociale, dotandola più che di risorse finanziarie di possibilità di costruire progetti con la altre funzioni *core* come la direzione delle risorse umane, la logistica, il marketing. I fronti aperti sui quali l'impresa può impegnarsi per il cambiamento non mancano a cominciare dall'ottimizzazione energetica, la compensazione di emissioni e di consumo di territorio, la filiera corta, il *green procurement*, il benessere lavorativo e la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita delle lavoratrici e dei lavoratori.

I nuovi dettami del *web marketing* obbligano le aziende a prendere sul serio i temi della reputazione, i **consumatori** sono sempre più **esigenti**, pretendono trasparenza e non perdonano manipolazioni e opacità. Non si accontentano di partecipare a raccolte fondi per fini benefici: vogliono orientare le scelte dei marchi che preferiscono e diventano aggressivi se vengono ingannati. Le imprese rincorrono un dialogo diretto con i consumatori e cercano in tutti i modi di associare contenuto valoriale ai propri prodotti. Timberland vende stile di vita prima che

abbigliamento mentre American Express promuove comportamenti socialmente virtuosi presentando come “*social currency*” il sistema dei punti fedeltà.

*Società di persone prima che rete di supermercati*: così il suo Presidente vede la Coop Consumatori. Se le sezioni soci sono esempi virtuosi di cittadinanza responsabile capace di assicurare il successo di ogni iniziativa di solidarietà, con oltre un milione di soci la **Coop** Toscana rappresenta un forziere inestimabile di **patrimonio di prossimità** che, attraverso il web, potrebbe estendere la funzione di *empowerment* della comunità, radice e ragione di essere del movimento cooperativo. Non è difficile immaginare il potenziale di solidarietà e reciprocità attivabile attraverso la rete tra soci Coop. Portare o andare insieme a fare la spesa, accompagnare i bambini nelle attività pomeridiane, favorire momenti di incontro tra vecchi amici, dare ripetizioni o insegnare abilità sono solo un minimo elenco delle attività di scambio intergenerazionale che la rete, diffondendo l'informazione e favorendo l'incontro, può promuovere.

L'associazionismo stesso ha potenzialità inespresse. Le società sportive, specie quelle che usufruiscono di quote importanti di finanza pubblica sotto forma di esenzione fiscale per le sponsorizzazioni e prezzo politico degli impianti e bollette, potrebbero assumersi maggiori e più chiare responsabilità in termini di integrazione dei diversamente abili nelle attività sportive e di tempo libero e di educazione alla convivenza sociale, lavorando più approfonditamente sulla competizione, a volte eccessiva, tra ragazzi e ancor più tra genitori.

Sarebbe veramente un'offesa alla nostra coscienza laica se le istituzioni religiose, esentate da tributi patrimoniali colossali, riprendessero un ruolo più visibile in molti settori, dal sostegno ai più bisognosi, all'alloggio per le giovani coppie, alla custodia e rieducazione di soggetti socialmente pericolosi? È davvero una bestemmia ed un attacco all'occupazione ripristinare forme di dignità umana come il lavoro carcerario o chiedere ai cassintegrati di svolgere lavoro veramente utile e che magari ne metta in valore le capacità e le disponibilità anziché divenire braccia e cervelli regalati ai circuiti del lavoro nero?

Con l'evento organizzato a Lucca nel settembre 2010 il gruppo AIF Toscana ha voluto enfatizzare lo “stare insieme” nella città, la convivenza come elemento imprescindibile di una vita civile matura e responsabile. L'evento ha messo in evidenza le competenze da sviluppare nei cittadini e negli amministratori, in particolare quelle che toccano gli aspetti della integrazione della diversità, della comunicazione, della **soluzione cooperativa dei problemi**. La valutazione dei questionari compilati dai partecipanti, la riflessione sulla qualità dell'azione intrapresa, hanno fatto scaturire il desiderio di andare oltre questi risultati per esplorare il tema delle relazioni di prossimità, del loro articolarsi nei momenti e stili di vita, della possibilità che esse rappresentino un capitale incommensurabile dal quale trarre risorse per rilanciare modelli e stili di vita più giusti, puliti, responsabili, in una parola più sostenibili.

Per questo il nucleo originario di formatori AIF si è allargato coinvolgendo gli Psicologi di Comunità della SIPCO, l'Università di Firenze, quella di Siena ed il COSPE. Il gruppo è diventato ormai una rete che include oggi ricercatori nel campo della misurazione del Patrimonio di Prossimità, del benessere lavorativo, delle difficoltà e metodi di integrazione della Diversità Culturale.

Ancora a Lucca nella giornata di sabato 1 ottobre 2011 la seconda edizione di "In piazza per la convivenza" è stata un'occasione di riflessione sulla **convivenza sociale**, sulle relazioni di prossimità e di vicinato e uno stimolo ad impegnarsi per promuovere le condizioni e le competenze soggettive che possono rendere migliore la nostra vita di relazione<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Ci piacerebbe che le riflessioni esposte a Lucca potessero contribuire alla ri-formulazione del **Piano Regionale di Sviluppo** che la Toscana sta elaborando e che, se interpretato come vero strumento di promozione e non come mera spartizione di (magre) risorse, potrebbe rappresentare una opportunità significativa per diffondere le competenze di relazione e di organizzazione indispensabili alla promozione di una sostenibilità sociale parallela e complementare a quella ambientale. Un piano basato non sul consumo di territorio e di risorse naturali ma sul recupero dell'esistente e



Il momento di riflessione più approfondita ha aperto la giornata nella Sala Maria Luisa a Palazzo Ducale, introdotto da un esercizio di espressione emotiva sui vissuti dei partecipanti, condotto da Chiara De Marino, mentre gli interventi di Roberto Podrecca, Elvio Raffaello Martini, Stefano Bartolini, Pier Sergio Caltabiano, Patrizia Meringolo hanno enfatizzato il rapporto stretto tra **convivenza sociale e patrimonio di prossimità e di vicinato**. Ho avuto il piacere di esprimere le tesi contenute nel presente contributo a conclusione della sessione.

In Piazza Napoleone, nel pomeriggio, la kermesse per la convivenza, musica, giochi per i più piccoli, il mega-calciobalilla e le attività ludiche interculturali. **Ascolto e narrazione** sono stati i tempi centrali: **l'angolo dell'ascolto** per raccontare un'esperienza o parlare di un problema di convivenza; la sezione **Video box** per lasciare un'idea, un suggerimento, una domanda; le **Persone-libro** che hanno recitato a memoria brani di libri sul tema della convivenza; e storie di vita raccontate dai protagonisti, **La biblioteca vivente: non giudicare un libro dalla copertina**.

La caffetteria come luogo di incontro discussione e dibattito: così i tavolini del Bar Astra in Piazza del Giglio sono diventati, nel tardo pomeriggio, grazie anche alla splendida soleggiata giornata, forum per discutere e "mettere in piazza" temi spinosi quali **La convivenza condominiale** introdotti da Sara Baldisserri, di **Fondazione Casa**; o raccontare l'esperienza di **Dialoghi** nel confronto tra diverse identità professionali e linguaggi, introdotta da Elena Sarati.

## Bibliografia

- Watzlawich P. (1985), *Change*, Roma, Astrolabio.
- Bartolini S. (2010), *Manifesto per la Felicità*, Roma, Donzelli.
- Benedetti M., Mebane M., Tomai M., Francescato D. (2011), *Can we teach community intervention skills online to enhance empowerment and social capital?*, Paper 8 ECCP York.
- Francescato D., Ghirelli G. (1988), *Fondamenti di Psicologia di Comunità*, Roma, La nuova Italia scientifica.
- Francescato D. (2010), *Amarsi da Grandi*, Milano, Mondadori.
- Volpi C. (2011), "L'atelier de la sagesse: per una risposta mediterranea alla crisi", in *Dialoghi, Rivista di studi sulla formazione e sullo sviluppo organizzativo*, 1, 2011.
- Rifkin J. (2010), *La civiltà dell'empatia*, Milano, Mondadori.
- Porter M.E., Kramer M.R., "Creating shared value", in *Harvard Business Review*, Jan-Febr. 2011
- Campaini T. (2010), *Un'altra vita è possibile: quando i valori dell'uomo condizionano le leggi del profitto*, Milano, B.C. Dalai Editore.

---

sulla trasformazione di tante brutte periferie ai margini dei centri storici tra i più belli e meglio conservati del mondo in spazi di bellezza e vivibilità contemporanea.

E su questa **vivibilità** gioca la sua importanza strategica il **patrimonio di prossimità**. Imparare non solo a vivere ma a collaborare con i vicini diventa l'asset strategico per una migliore vivibilità del territorio basata sulla capacità di essere allo stesso tempo **produttori e fruitori dei servizi** alla cittadinanza e alla persona. Prossimità che va declinata sia nello spazio che nel tempo che nell'affettività di relazioni distanti ma percepite come decisive. Torneremo su questo in contributi successivi.